

Cesare e Rita Giorgetti
Comunità di Caresto

La manutenzione della coppia

Istruzioni per l'uso



EFFATA'
EDITRICE



© 2022 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (Torino)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-799-1
Collana: *Le chiavi della famiglia*
Immagine di copertina: © Tsyhanova, Depositphotos.com
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

- - - - -

Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: «Non c'è altro da vedere», sapeva che non era vero. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre.

José Saramago, *Viaggio in Portogallo*

*A tutte le coppie in viaggio,
a quelle che si sono fermate
perché pensano di essere arrivate,
a quelle che si sono fermate
perché non ce la fanno più
e a quelle che dopo una sosta
sono ripartite...*

La celebrazione quotidiana dell'amore

Il volume che presentiamo è interessante, semplice, concreto, solido e innovativo nello stesso tempo e sotto diversi punti di vista. Nei cinque anni trascorsi dalla promulgazione di *Amoris laetitia*, abbiamo letto e ascoltato tante discussioni e reazioni, quasi tutte rivolte al capitolo ottavo come se fosse l'unico dell'esortazione apostolica. Da molti, qui penso sia ai teologi, ai pastori, sia al popolo di Dio nella sua più ampia accezione, è stato evidenziato un presunto conflitto tra verità e misericordia, tanto che si avverte il desiderio e il bisogno di far ancora un poco di più sedimentare la riflessione per poter avviare una seconda fase, che permetta di riflettere in modo più sistematico e sereno sul valore del discernimento morale nella situazione reale. Questo impegno ci permetterà di passare dalla cosiddetta «etica della situazione» alla ben più cattolica e fruttuosa, dal punto di vista della salvezza, «etica nella situazione».

Gli autori – una coppia che, oltre allo studio sulla famiglia, vive la famiglia – si muovono nella prospettiva del discernimento morale in un contesto di fede vissuta.

Un secondo elemento di novità del presente volume è il tentativo di estendere lo stile e la metodologia dell'*Amoris laetitia* a tutti gli ambiti della vita, non solo quello strettamente matrimoniale, di principale interesse del documento pontificio, con uno stile semplice e nello stesso tempo assai profondo.

Un altro elemento di particolare interesse è che gli autori fanno riflettere, offrono una testimonianza, ma non danno una ricetta preconfezionata; suggeriscono la strada da percorrere,

indicano la meta, insistono sulla preparazione per saper leggere la segnaletica stradale del percorso della vita ed educarsi alla virtù della prudenza. Prudenza che si può declinare sia nel mantenere una giusta velocità a seconda del tratto stradale che si percorre, sia nei controlli che è sempre bene fare per mantenere efficace e sicuro il mezzo che ci conduce alla meta.

Affascinante il titolo scelto per il volume: *La manutenzione della coppia*, per poi passare ad utilizzare la metafora dell'automobile per indicare la coppia, il carburante per la Parola di Dio, la meta per la salvezza, il meccanico per i sacramenti/il sacerdote/gli amici/le altre famiglie. Per chi guida l'automobile, per coloro a cui piace guidare, può sembrare una banalità usare questa analogia per parlare della vita matrimoniale, del matrimonio e della coppia, perché forse non si ravvisa sempre facilmente l'etica che sottostà a questa azione: la si dà per scontata, anzi si riesce a fare tante altre cose (buone o cattive) mentre si guida, come per esempio parlare, litigare, fumare, scrivere messaggi al cellulare, e via di seguito, dove guidare è l'ultimo dei problemi, se problema vogliamo chiamarlo. Eppure guidare è un atto umano molto importante, è un atto che chiede volontà, attenzione, lucidità, prudenza. Chi guida conduce se stesso, i propri passeggeri, incrocia altre automobili, altre vite, condivide la strada e gli incroci annessi con altri fruitori dello stesso terreno.

Già in queste poche riflessioni, che ho lucrato dalla lettura del volume, emerge che gli autori hanno raggiunto il loro scopo: fare iniziare un cammino, inquietare per evitare di adagiarsi sul divano ma mettersi in cammino; hanno offerto un'idea che permette, a chi lo vorrà, di farne sorgere altre e realizzarle nella propria vita.

Il volume è sì una guida per la manutenzione della coppia, ma non è un libro di istruzioni da seguire schematicamente e pedissequamente, come se il mezzo/automobile fosse uguale a tutte le altre; no! Ogni veicolo, ogni coppia è unica ed è meravigliosamente originale, ma nello stesso tempo ha diversi ele-

menti comuni con tutte le coppie: sono formate da un uomo e una donna e da chi ha creato l'uno e l'altra, Dio che è Padre; c'è il dono di sé e l'accoglienza dell'altro.

Questo testo non nasce per essere un libro di «dogmatica» ma un quaderno degli appunti da condividere e integrare con altre annotazioni per aiutare chi è in cammino a raggiungere la meta, mettendo a disposizione del prossimo la propria esperienza, le proprie ferite, i propri incidenti e la condivisione di come si è riusciti a rimettersi in carreggiata.

Proviamo ad usare lo stesso stile degli autori e tentiamo di condividere con i lettori alcune riflessioni che nascono dai suggerimenti manutentivi della coppia proposti dai coniugi Cesare e Rita. In ordine, desideriamo soffermare l'attenzione sulla sessualità, il matrimonio e la fedeltà da un punto di vista teologico.

Proviamo a chiederci che cosa Dio pensa della sessualità, del matrimonio, della fedeltà, e come chiede che i suoi fedeli vivano queste tre realtà che poi formano un'unica esperienza. Che cosa Dio pensa della sessualità, del matrimonio, della fedeltà? E che cosa chiede a noi suoi fedeli per vivere adeguatamente queste esperienze? Stiamo vivendo in un'epoca di tradimenti e infedeltà, non solo in ambito matrimoniale o di coppia. Si può essere infedeli anche alla propria idea, al proprio partito, alle proprie convinzioni. La fedeltà sembra essere una merce rara.

Incominciamo con la parola sessualità. Che cosa Dio intende per sessualità? Rivolgamoci direttamente a Lui e chiediamogli: Signore, tu che sai tutto perché hai fatto tutto, hai fatto l'uomo, hai fatto l'universo, spiegaci che cosa è la sessualità.

Il Signore corregge un'idea che è radicata in molti di noi. Se noi chiedessimo che idea fa venire in mente la parola sessualità, quale emozione fa provare, probabilmente la maggior parte direbbe che percepisce la sessualità come un corpo diverso dal quale si può trarre piacere e che è anche ordinato alla procreazione. La sessualità è inchiodata alla corporeità. Il Signore sgombra immediatamente il terreno da questo pregiudizio così radi-

cato in molti di noi. Se percorressimo tutte le pagine della Bibbia non troveremmo mai la parola sessualità. Dio non parla di sesso, Dio non parla di sessualità. Dio crea e parla di uomo e di donna. La sessualità non è una parte della persona che appartiene al corporeo e in particolare ai genitali. Questi erano gli ingredienti che formavano la concezione antica della sessualità: una parte che aveva a che fare con il corporeo, localizzata principalmente nei genitali, diffusa nella totalità della persona umana, ordinata alla procreazione, ma fatta deviare dalla passione nella direzione del piacere, da controllare con la virtù della castità.

A questa concezione si è contrapposta una concezione completamente diversa, una concezione reattiva, dove la sessualità era vista come una parte appartenente al corporeo, localizzata principalmente nei genitali e diffusa morbidamente nella totalità della persona, ordinata al piacere, con la triste conseguenza della procreazione da mettere in silenzio con la contraccezione o con altri sistemi.

La concezione è sostanzialmente identica a quella antica, con la differenza che nella prima la sessualità è una cosa molto seria perché è legata all'inizio della vita, mentre nella seconda la sessualità è una cosa giocosa, qualcosa che abbiamo e che con la quale ci si può divertire tranquillamente.

Una terza concezione, che è quella che ritroviamo nel Magistero della Chiesa, definisce la sessualità non come una parte della persona, ma un modo di essere persona umana. Tutto l'essere è sessuato: tutto l'essere nella sua fisicità (un corpo diverso), nella sua psico-affettività (un modo diverso di relazionarsi, di amare, di intrattenere rapporti interpersonali). Quindi l'essere umano è sessuato nella corporeità, nella psico-affettività e anche nella spiritualità (l'uomo prega da uomo, la donna prega da donna). Quando l'uomo e la donna si rapportano con Dio, il trascendente, portano anche in questa relazione quello che san Giovanni Paolo II scriveva nella *Lettera alle donne*: il genio femminile, o il genio maschile. La donna non prega come l'uomo, la donna non

ama come l'uomo; la donna ha una fisicità diversa dall'uomo (si pensa sempre e unicamente a questo ultimo aspetto) ma anche un mondo affettivo che è diversissimo da quello dell'uomo.

Perché Dio si è divertito a creare l'essere umano in due versioni, maschile e femminile? Perché si è divertito a creare due tipi di umanità? Ricordando il libro della Genesi, notiamo che l'uomo e la donna sono il volto di Dio riflesso in modo diverso. A Dio per esprimere la bellezza del suo volto non è stato sufficiente un volto umano; ha avuto bisogno di due volti umani, ognuno dei quali porta dentro di sé la bellezza, la luminosità, lo splendore, il fascino del volto di Dio, ma con modalità diverse. Dio non poteva esprimere il suo volto con un solo volto umano.

Questa diversità non è un fatto statico, ma dinamico. Questa diversità è fonte di attrazione e fascino l'uno per l'altra. È la bellezza di Dio svelata in un volto umano che attira l'altra persona. Sono due bellezze complementari. Ne deduciamo che la prima grande educazione della persona è imparare a guardare l'altro come lo vede Dio.

Se noi guardassimo l'altra persona con la vista radioscopica di Dio, coglieremmo la bellezza del volto di Dio riflessa in un volto umano. C'è tutto un lavoro di recupero del significato autentico della sessualità umana. Potremmo dare questa definizione della sessualità: un modo di essere persona umana che è all'origine di un rapporto interpersonale, gioioso e fecondo di vita.

Un modo di essere persona umana; quindi non una parte ma una modalità che permea la totalità della persona umana, a livello fisico, a livello psicoaffettivo, a livello spirituale. Un modo di essere persona umana che è all'origine di un rapporto interpersonale e non di un rapporto semplicemente inter-corporeo! È la persona che scopre la bellezza e subisce il fascino dell'altro e si sente attratta e crea un rapporto interpersonale.

Gioioso: la funzione ludica della sessualità è troppo poco. L'incontro umano, non solo quello dei corpi, non genera piacere, ma gioia. È un incontro che dà gioia. È l'incontro di due

mondi umani. Un mondo di umanità diverso dal proprio. Una ricchezza di umanità donata poiché l'uno non possiede quella dell'altra. Basti pensare agli innamorati quando si incontrano: forse non c'è nulla in certi momenti, di fisicità, ma c'è la gioiosità dell'incontro con l'altro.

Fecondo di vita: da questa diversità, da questi due mondi di umanità diverse nasce la vita e la vita fiorisce in un gesto che porta gioiosità. Il bimbo viene concepito nella gioia dei genitori, non nel piacere.

La sessualità concepita in questo modo è alla base di quel rapporto interpersonale totalizzante che è il matrimonio. Totalizzante significa che «io con tutto me stesso amo tutta te per sempre». Il coniuge con tutto se stesso ama la totalità dell'essere dell'altro coniuge (totalità intensiva) per sempre (totalità estensiva).

Ora possiamo chiedere al Signore che cosa è il matrimonio. Chiediamogli come vuole che si viva il matrimonio.

I teologi dicono che tra due battezzati il matrimonio è un sacramento: il sacramento è il segno sensibile di una realtà sacra. È un po' difficile comprendere anche questa definizione ed è per ciò che tentiamo di raccontare il matrimonio tra due battezzati come lo racconterebbe Dio. Ci scusiamo per l'ardita pretesa!

Quando due giovani si presentano in chiesa, la chiesa è preparata per loro, loro sono il quadro e tutto il resto è cornice. I protagonisti sono l'uomo, la donna e Dio. Dio non è un essere astratto, ma è il padrone di casa che riceve questi due ragazzi e prima che si sposino spiega loro che cosa significa sposarsi. Immagino che Dio dica questo: «La donna che hai al tuo fianco, che è emozionata, non è tua, è mia, io l'ho creata, io l'ho amata molto prima di te e la amo molto più di te, mi è preziosissima; io per lei ho dato la vita e tu cosa le hai dato finora? E che cosa le darai? Te la affido e tu ne diventi responsabile».

Al termine della vita alle persone sposate verrà posta una prima domanda: «Che cosa ne hai fatto di quella persona che ti ho affidato, che tu hai accettato nella tua vita, della cui vita hai

detto che accettavi di diventare responsabile, e responsabile non solo della vita fisica ma della sua salvezza? Tu dovevi riportarmela più bella di quando io te l'avevo affidata, tu dovevi riportarmela più ricca, più splendente, perché io te l'avevo consegnata perché tu la portassi a salvezza». E nessuno si potrà sottrarre con la battuta: «Era adulta e vaccinata, affari suoi!», perché con Dio non si scherza.

Ma quando Dio ha consegnato l'uno all'altra? Dio è geniale e ha grande fantasia. Per consegnare una persona ad un'altra ha inventato l'innamoramento. Dio dice: «Te l'ho consegnata nel momento in cui ti ho fatto innamorare di lei e, nel momento in cui hai detto il sì definitivo, hai dichiarato solennemente che accettavi di diventare responsabile di questa creatura che io ti ho affidato, responsabile non della vita, ma molto di più: della salvezza».

Salvezza è un termine tecnico che significa tre cose: aiutare la persona che è stata affidata a vivere senza peccato; aiutare la persona a superare quelle difficoltà che emergono dalla vita quotidiana e che insieme si incontrano; portare a Dio, nello splendore di Dio. L'essere umano è solo una piccola creatura e non può essere il capolinea per un'altra persona, non può essere il tutto; solo Dio può colmare l'infinità dei desideri della persona.

A questo punto è proprio il Signore che spiega a che cosa serve sposarsi. Non basta dire che ci si sposa perché ci si vuole bene. Per il cristiano la risposta alla domanda: «Perché ci si sposa?» deve essere: «Perché ci impegniamo a portarci alla salvezza, noi e i nostri figli».

Dio suggerisce anche la modalità per raggiungere questo obiettivo, con quali strumenti. Il primo strumento è il dono iniziale, che è nuziale, di Dio; Dio il giorno del matrimonio fa un regalo ai due sposi, che non è compreso nella lista nozze. Dio inserisce nel cuore degli sposi la capacità di amarsi come Lui li ama. Dio rende capaci di amare in modo nuovo, sul modello di Cristo.

Dio ama in tre modi: incarnandosi, accogliendo-condividendo, impegnando la propria vita. Incarnarsi significa capirsi, mettersi dentro un altro, o meglio mettere l'altro dentro di sé. Capirsi, da *capere*, significa contenere. Il primo gesto dell'amore è incarnarsi, permettere di farsi cibo come l'eucarestia per entrare a far parte della vita dell'altro. Il secondo gesto dell'amore di Dio è quello dell'accoglienza e condivisione. Accogliere significa far posto all'altro per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse; significa quindi uscire da sé per andare verso un mondo che non mi appartiene, che non conosco e quindi non possiedo. Per accogliere l'altro per quello che è, è necessario divorziare da se stessi! Il terzo gesto dell'amore è quello di impegnare la propria vita per l'altro. Darsi come «pegno» che può essere ritirato solo quando si è onorato il proprio dovere: aver portato a salvezza chi mi è stato donato e che ho accettato di accogliere con il matrimonio.

Il Signore-Dio dice proprio questo ai cristiani che si sono sposati per portarsi a salvezza: siate il riflesso di quell'Amore che è Dio, di quell'amore che imita l'amore di Dio stesso, un amore che si incarna nell'altro, che lo capisce, che accoglie e condivide la vita dell'altro, un amore che impegna la vita per la salvezza dell'altro.

Quanto appena scritto riprende in sintesi quello che in modo divino è scritto in Filippesi 2,6-8: «Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce», proseguendo con Giovanni 12,24-26: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo». Se l'uomo e la donna nell'esperienza dell'amore non accettano di morire a qualche cosa di sé, se non accettano di uscire da se stessi in una sorta di esodo per accasarsi nella terra promessa che è la persona del coniuge, resteranno due solitudini, due separati in casa. La cop-

pia nasce sulle ceneri delle due individualità, senza distruggere le due personalità.

Termino la mia presentazione con un accenno alla fedeltà. Si può essere fedeli fisicamente e infedeli affettivamente. E il tradimento affettivo è molto pericoloso, perché si prepara poco alla volta, e poco alla volta uno dei due nell'altro non c'è. Fedeltà non è solo non tradire fisicamente, non tradire affettivamente. Fedeltà è continuare ad amare sempre la persona alla quale un giorno è stato detto: «Ti amerò, ti onorerò, ti sarò fedele per sempre». Si incomincia ad amare ed è un atto della volontà, e la fedeltà diventa la continuazione dell'amore. Fedeltà non è soltanto il fin troppo riduttivo non tradire, ma positivamente è continuare ad amare per tutta la vita quella persona alla quale è stato detto di amarla, onorarla e rispettarla fino alla fine.

Non è una cosa facile, anzi diremmo che è un'impresa sovrumana, ed è per questo che si dice che la fedeltà è frutto del lavoro dell'uomo e del dono di Dio. La fedeltà si costruisce giorno per giorno e la si invoca da Dio giorno per giorno. È importante impegnarsi ogni giorno, tutti e due, a costruire la fedeltà e invocarla.

È importante celebrare ogni giorno il proprio matrimonio ricordando che le cose urgenti fanno dimenticare le cose importanti: ecco perché è importante impegnarsi per fare la manutenzione ordinaria e straordinaria della prima creatura che nasce dall'amore con il proprio coniuge, che è la coppia stessa. Ecco perché è importante mantenere la strada per raggiungere la meta. In palio non c'è un matrimonio felice o una rottura di qualcosa; in palio c'è la salvezza del coniuge che mi è stato affidato e di conseguenza il premio di sentirti dire: «Vieni amico mio, sei stato fedele nella tua quotidianità, vieni a far parte del mio regno, per sempre».

Gabriele Raschi

Docente di Teologia nuziale e Morale familiare
presso l'ISSR «A. Marvelli» delle diocesi
di Rimini e di San Marino-Montefeltro

Introduzione

Immaginiamoci di fare un lungo viaggio. Prima dobbiamo decidere dove andare: lei in montagna e lui al mare... Poi dobbiamo fare le valigie: lei molte e lui poche. Poi c'è da sistemare la macchina e durante il viaggio... cose belle, inconvenienti, guasti, discussioni, fermate...

Ora immaginiamo che la macchina sia la nostra coppia e il viaggio la nostra vita di coppia.

Nelle pagine seguenti, abbiamo provato a vedere cosa serve per fare un buon viaggio, tenendo conto anche di tutto ciò che di negativo può succedere, confidando di arrivare alla meta.

I contenuti di questo libro sono il frutto di trent'anni di incontri con coppie e famiglie, fatti in varie parti d'Italia e soprattutto nei ritiri che la Comunità di Caresto organizza ogni fine settimana nell'Eremo di Caresto (Sant'Angelo in Vado, diocesi di Urbino).

La novità sta nell'averne fatto un testo unico, omogeneo; un percorso per coppie che vede nella *prima parte* la metafora del viaggio in automobile, figura della vita di coppia.

La *seconda parte* è articolata in tre approfondimenti della spiritualità coniugale; come se fossero tre tappe del lungo viaggio.

La *terza parte* non poteva che essere ispirata da papa Francesco e dalle sue tre parole fondamentali per la vita della famiglia: «permesso, grazie, scusa».

La *quarta parte* è una rilettura della storia di Giacobbe e Rachele; due autentiche guide e accompagnatrici del nostro viaggio.